



Diocesi di Nola
Ufficio Liturgico
Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi

QUARESIMA 2017



Una Parola che converte e ci educa al servizio

Messaggio del nostro vescovo Francesco per la Quaresima 2017

Carissimi, nel Messaggio per la Quaresima *“La Parola è un dono, l’altro è un dono”* papa Francesco ci invita a vivere il tempo che prepara la Pasqua come occasione propizia per convertirsi e saper riconoscere nell’altro il volto di Cristo. Egli ci ricorda come l’avidità del denaro sia la radice di tutti i mali e si manifesta nella vanità e nella superbia. Essa è il principale motivo della corruzione, fonte di invidie, litigi, sospetti. Invece di essere strumento per compiere il bene ed esercitare la solidarietà, il denaro può asservire noi e il mondo a una logica egoistica che non lascia spazio all’amore e ostacola la pace. Ancor più, Papa Francesco ci esorta ad una maggiore assiduità nell’ascoltare e meditare la Parola, consapevoli che l’esperienza del dono ricevuto nella Parola di Dio ci apre al dono di noi stessi ai fratelli e alla loro accoglienza come grazia che ci arricchisce. *“La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello”*.

Ecco dunque il primo impegno di questa quaresima, il quale nasce dal dono della Parola di Dio da accogliere e in cui raccogliersi. In essa il Padre viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; la Parola infatti è per i figli della chiesa salvezza della fede, cibo dell’anima, sorgente pura di vita spirituale. La quaresima è per tutti, pastori, religiosi e fedeli laici, il tempo propizio per incrementare iniziative pastorali a ritrovarsi insieme, oltre che *“nel segreto della propria stanza”*, per l’ascolto nel silenzio e nella condivisione di quanto lo Spirito Santo continua a comunicare mediante la Parola alla sua chiesa. Il Papa suggerisce che questo è *“dono”*, cioè esperienza mediante cui si percepisce un gesto di amore, paterno, vero, arricchente, gioioso. Raccomando che in tutte le comunità si incrementino iniziative di *“Lectio divina”* capaci di suscitare tale esperienza di preghiera centrata sulla Parola accolta come *“dono”* e condivisa come bene prezioso che arricchisce e non depaupera chi la offre condividendola. Esse concorrono a dire il compiersi della salvezza oggi, l’incarnarsi di Dio nella nostra storia attuale. Quando

il Signore parla e noi accogliamo il suo dono nella fede orante, le sue parole non esprimono idee, ma annunciano eventi attuali, non sono parti di un discorso, ma di un’azione; mentre dicono, rivelano i farsi carne di colui che è la Parola, l’*“impantanarsi”* di Dio nella nostra storia attuale, fino a farsi peccato, fino alla morte, per con-durci, con-vertirci alla vita, alla risurrezione, all’esperienza divino-umana dell’amore che riscatta e dona vita nuova alla comunità, a ciascuno e rimanda a un compimento pieno di speranza.

L’altra faccia di questo avvenimento è la riscoperta dell’altro come dono. Don Tonino Bello, il vescovo dello slancio profetico della carità segnato dall’unione della Parola, in una riflessione sulla quaresima ricordava che essa è un itinerario esistenziale che parte dalle ceneri sulla propria testa per arrivare all’acqua sui piedi dell’altro. Un itinerario vitale dal pentimento al servizio, alla vita come dono, che tra poco rinnoveremo.

“Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all’acqua, più che alle parole... È difficile, per esempio, sottrarsi all’urto di quella cenere... Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell’acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi... Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l’offertorio di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio... Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l’ardore, mettiamoci alla ricerca dell’acqua da versare... sui piedi degli altri”. Anch’io esorto tutti e ciascuna comunità a cercare e trovare impegni e segni concreti di servizio ai fratelli nella carità, consapevoli che il dono dei fratelli ci arricchisce e ci rinnova nella vita nuova in Cristo. Buon cammino di conversione nella gioia del Signore!

+ Francesco, vescovo

La Parola è un dono, l'altro è un dono

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2017

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama Lazzaro: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la

sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lautissimi banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr Omelia nella S. Messa, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort.

ap. *Evangelii gaudium*, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr *ibid.*, 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione. Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16,24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore - che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore - ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

*Dal Vaticano, 18 ottobre 2016,
Festa di San Luca Evangelista*

Franciscus

“Questi è il figlio mio, l'amato: ascoltatelo” Mt 17,7

Il Sussidio Quaresima 2017 dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

È online “Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo”, il sussidio per la Quaresima e il tempo di Pasqua. Curato dall'Ufficio Liturgico Nazionale, il testo è liberamente consultabile e scaricabile sul sito della Conferenza Episcopale Italiana: www.chiesacattolica.it

A partire dalla Parola di Dio e dalla Liturgia della Chiesa, in piena sintonia con il messaggio quaresimale di papa Francesco – «La Parola è un dono. L'altro è un dono» – il sussidio per l'animazione liturgico-pastorale del Tempo di Quaresima-Pasqua, predisposto dall'Ufficio Liturgico Nazionale, intende offrire strumenti a sostegno del cammino di fede delle nostre comunità cristiane.

Sul monte Tabor la voce dalla nube indica in Gesù il Figlio amato del Padre, splendente della sua gloria, e tuttavia incamminato verso la Passione. In tal modo egli si pone dalla parte dell'umanità sofferente e oppressa, a fianco di tutti gli abbandonati e i crocifissi della storia. Con decisione, ma senza trionfalismi, senza costrizioni, la voce del Padre invita all'ascolto. Non è facile nel nostro mondo porgere orecchio, rendersi disponibili, attenti, recettivi. Il clima comunicativo prevalente prevede un incessante tentativo di prendere la parola, attirare l'attenzione, impedire che l'altro venga ascoltato. Il comando che risuona sul monte è molto attuale, anche se controcorrente.

Il Figlio amato è la parola incarnata del Padre: in lui diviene possibile una nuova lettura delle Scritture dell'Antica Alleanza, e l'ascolto sorprendente della loro attuazione nel Regno dei Cieli. Conversando con Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, Gesù svela la profondità del progetto di Dio. Il Padre chiede un ascolto integrale: non solo comprensione intellettuale, non solo prassi umanitaria, non solo adesione emotiva, ma l'unione di tutte le facoltà della persona nell'unico processo della sequela.

In Gesù oggi diviene anche possibile un nuovo sguardo sulla storia, che non registri unicamente l'intervento dei più forti, che non si limiti a constatare chi fa più rumore, ma vada alla ricerca delle voci più umili

e flebili, quelle di cui nessuno si cura. Allora l'ascolto è forma della vera conversione: uscire da sé stessi, per andare incontro a chi fa fatica anche solo a farsi sentire.

Proprio a partire dall'adesione profonda al Figlio amato dal Padre, in cui ci ritroviamo tutti fratelli, in cui ogni uomo, anche il più povero, il più fragile e malato, può essere riscoperto come fratello. Ancora più: il Crocifisso si è identificato con i più poveri; il Risorto è presente nella storia proprio dalla parte dei più umili. Vivere la Quaresima, vivere la gioia della Pasqua, seguire Gesù nel suo percorso di morte e risurrezione, perdere la vita per ritrovarla, non può non portarci a incrociare la via degli affamati, assetati, carcerati, malati, in cui egli si nasconde e rivela nello stesso tempo.

Il primo Altro che siamo chiamati a riscoprire è proprio Gesù: egli è realmente alternativo, non convenzionale, non corrispondente ai canoni dominanti, alle ideologie di ogni epoca: distante sia dall'ideologia imperiale romana del suo tempo, sia dalle sottili e soffocanti mode del tempo attuale. Nel suo volto ritroviamo il nostro vero volto; nella sua persona ritroviamo la possibilità di un incontro autentico con gli “altri”, riscoperti come fratelli e sorelle.

Auspico che in ogni comunità, anche attraverso l'aiuto del sussidio, le celebrazioni dei Tempi forti di Quaresima e di Pasqua siano vissute come soste rigeneranti di ascolto e di comunione, in cui la voce del Padre si fa sentire, in cui è possibile riconoscere il volto di Cristo, in cui essere trasfigurati in un clima comunitario e fraterno, con la riscoperta della gioia di credere e testimoniare.

+ *Nunzio Galantino*
Segretario Generale della CEI

Una ricchezza inestimabile

Un'immagine per la Quaresima
Lettura iconografica della prof.ssa Anna Carotenuto



PIETER CORNELIUS VAN RIJCK, *Lazzaro e l'uomo ricco*, 1620, Rijksmuseum di Amsterdam.

La vicenda del ricco epulone e del povero Lazzaro. Due vite diverse, contrastanti. Da una parte il ricco che agiatamente gozzoviglia con i suoi amici e dall'altra il povero, non ammesso alla mensa, che non può nemmeno afferrare i pezzetti di pane con cui i commensali, secondo il costume del tempo, si pulivano le mani e che poi

buttavano via. La ricchezza che fa da sfondo, irrimediabilmente divide! Una storia come tante altre di egoismi e solitudini.

Eppure Gesù utilizza una storia comune, scontata, trasformandola in parabola, in annuncio di salvezza.

Al *Rijksmuseum* di Amsterdam è possibile ammirare un'opera di autore ignoto, forse di *Pieter Cornelius van Rijck*, che ci può aiutare a comprendere il significato della pericope evangelica lucana.

La scena è ambientata in un interno. Diversamente dalla maggioranza delle opere d'arte su questo tema, che pongono in primo piano l'esterno con il povero Lazzaro nell'atrio della casa, qui la scena si svolge all'incontrario. Su un banco da cucina sono raffigurate ricche e abbondanti vivande; sono pronte per essere cucinate e portate dai servitori alla tavola del padrone di casa. Quest'ultimo, raffigurato in secondo piano, è troppo distratto per accorgersi dei bisogni di Lazzaro. La sua opulenza, manifestata dal ricco abbigliamento, lo acceca e non gli permette di vedere oltre la sua ricchezza, oltre i suoi commensali, ugualmente ricchi. Ma è su quell'abbondanza che l'artista vuole fissare l'attenzione. Essa è l'effigie dell'opulenza esagerata che si oppone, visivamente, alla povertà di Lazzaro, che, posto in lontananza, chiude la prospettiva dell'ambiente. Una sorta di dualismo in cui il mondo sembra irrimediabilmente diviso: chi gode e chi soffre, chi mangia e chi muore di fame. Quell'interno è la nostra coscienza, arricchita, anzi deformata dal 'troppo'.

Ci sono dei particolari, in quella natura morta, simboleggianti i vizi che danno il via alle azioni malvagie dell'uomo. C'è un cane ringhioso, si oppone al cane mansueto posto vicino a Lazzaro. Il primo simbolo dell'invidia, dell'avidità, il secondo della fedeltà.

C'è un gatto che sta rubando del pesce è simbolo della maldicenza e della cattiveria.

C'è un gallo nero, morto, simbolo di una disperazione in cui il mondo imperversa diretto verso un futuro di dannazione e di un'alba che non ci sarà. Infine c'è un agnello; è squartato ma ha la testa integra e gli occhi aperti, tanto da sembrare ancora viva. E' forte il simbolismo evangelico. È l'agnello di Dio che, offrendosi in sacrificio, inaugura un nuovo Regno la cui unica regola è l'amore divino. Allora tutto sarà capovolto: il povero diventerà ricco di amore mentre il ricco si accorgerà che i suoi averi lo hanno condotto ad

un'eterna povertà; l'affamato sarà saziato dal *pane del cielo* mentre l'Epulone sprofonderà in una fame eterna!

Ma oltre Lazzaro, la scena continua con una porta che si apre verso un esterno luminoso. E' il Nuovo Giorno, il Giorno del Signore. Per accedervi bisogna passare vicino a Lazzaro, accorgersi finalmente di lui! In questo modo il povero diventa strada per la salvezza. Diventa la nuova mensa, diventa dono che fa riconoscere la vera felicità. Non è più il ricco che deve dare al povero, ma quest'ultimo ad essere dono per l'altro. *Lazzaro*, dice papa Francesco, *ci insegna che l'altro è un dono...una ricchezza inestimabile!*

Pieter Cornelisz van Rijck (1567-ca.1637)

Artista sfuggente ed enigmatico di cui non si hanno notizie precise. Studiò le basi del disegno da Jacob Willem Delff, salvo poi impegnarsi in altre professioni non inerenti l'arte per diversi anni prima di tornare all'attività di pittore sotto la tutela dell'altrettanto misterioso Huybrecht Jacobsz Grimani per sei mesi. Con quest'ultimo avrebbe compiuto un viaggio in Italia, dove avrebbe vissuto per quindici anni lavorando per committenze nobiliari locali. È registrato a Venezia tra il 1588 ed il 1602, ad Haarlem tra il 1602 ed il 1604, per poi ritornare in Italia nel 1605. Nel 1637, anno della sua morte, è documentato a Napoli, dove visse circa gli ultimi dieci anni della sua vita.

Le scelte

«I misteri della nostra fede, come ben sottolineato dall’apostolo Paolo, sono oggetto di Rivelazione (Rom 16,25), di conoscenza (Ef 1,9) e, dunque, di annuncio (1Cor 2,1). Sono, appunto, l’irradiarsi su di noi della luce di Dio e lo sbocciare della sua vita nella nostra. Una predicazione che insista, prevalentemente, sugli aspetti morali della vita cristiana – per quanto importanti – rischia facilmente di essere ripetitiva e fastidiosa: che sia Natale o Pasqua, Quaresima o Pentecoste, i richiami saranno più o meno sempre gli stessi e, per di più, dettati dalla contingenza del dibattito pubblico e del costume diffuso. Così, la Parola e il Dono di Dio saranno oscurati dalle nostre parole. Una predicazione centrata, invece sullo svelarsi e il comunicarsi di Dio in Cristo, per il dono dello Spirito, può aprire all’uomo di oggi, come di ogni tempo, prospettive di conoscenza e di vita sempre nuove, in quanto inimmaginabili e inesauribili, e proprio per questo capaci di illuminare e rivitalizzare molte persone, aprendole al desiderio e, soprattutto, alla possibilità di vivere effettivamente un’esistenza nuova. Non per le nostre considerazioni, più o meno brillanti, ma per la luce e la vita di Cristo che sa come aprirsi una breccia anche nei cuori più induriti».

S. XERES, *Cristo, luce e vita dell’uomo. Tempo di Quaresima e Pasqua*, Vita e Pensiero, Milano 2017, 4.

▪ La divisione in cinque tappe del tempo quaresimale.

Prima settimana

In principio la Parola.

Centri Ascolto della Parola, Lectio Divina...

Seconda settimana

Convertiti dalla Parola.

Celebrazione Penitenziale...

Terza Settimana

La Parola si fa carne: l’Eucaristia.

*Adorazione Eucaristica prolungata
Visita agli Ammalati...*

Quarta Settimana

Gli Esercizi Spirituali alla Parrocchia.

Quinta Settimana

La Parola testimoniata nella carità.

▪ “24 ore per il Signore”

Celebrazione Penitenziale

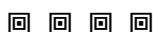
venerdì 24 - sabato 25 marzo 2017

«L’iniziativa “24 ore per il Signore”, da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore».

Misericordiae Vultus, 17

«Il cammino verso la pienezza della fede e della carità è opera della Grazia di Dio che rende possibile la libera risposta dell'uomo. Per questo, il necessario impegno morale non può sostenersi senza la forza dello Spirito. Trova qui posto una riscoperta e una coraggiosa proposta del **Sacramento della Riconciliazione** e della sua dimensione personale ed ecclesiale, mai privata. Si evitino celebrazioni frettolose e non si ometta mai, anche nella celebrazione individuale, l'annuncio della Parola di Dio che riconcilia e perdona, per evitare una comprensione magica del sacramento. Per quanto possibile, specialmente nei Tempi forti, si preferisca la celebrazione comunitaria con assoluzione individuale».

DIOCESI DI NOLA, "Come mai questo tempo non sapete valutarlo?" La Chiesa di Nola ascolta e si interroga. Discernimento comunitario e annuncio del Vangelo, Nola 2016, p. 35



■ Una proposta per gli Esercizi Spirituali alla Parrocchia.

Gli Esercizi Spirituali sono sempre un momento forte nella vita di un credente, noi li proponiamo a tutti, con una formula che vuole inserirsi nella vita quotidiana. Chiediamo di rinunciare a tutto ciò che è possibile mettere da parte in questi giorni: impegni e divertimenti, chiacchierate con amici e hobby, letture e divagazioni..., mantenendo solo le responsabilità di lavoro e di famiglia; così ci si potrà dedicare all'ascolto della Parola di Dio e alla meditazione personale.

Sembra giusto dare qualche indicazione perché l'esperienza possa essere ben condotta e portare frutti per la vita delle persone che vi parteciperanno.

1. Fondamentale è il clima che si crea già al momento dell'ingresso in Chiesa, favorendo un vivo senso di comunione e di partecipazione.

2. È importante il momento introduttivo con il quale si aiutano i fedeli a disporre l'animo al silenzio e all'ascolto del Signore.
3. Il momento della riflessione personale può essere vissuto anche nella forma dell'Adorazione del SS. Sacramento o della Venerazione della Santa Croce.
4. A conclusione è bene offrire qualche suggerimento che aiuti a rispondere con generosità alla Parola ascoltata.

Mattino

Meditazione / Celebrazione Eucaristica
Adorazione personale
Ora media

Pomeriggio

Disponibilità per le Confessioni e colloqui

Sera

Meditazione
Vespri e Benedizione Eucaristica

Il tema degli Esercizi Spirituali

«L'identità di Israele nasce dall'ascolto della Parola di Yahweh. Il popolo "deve" ascoltare la Parola per discernere le vie del Signore. Al centro dell'esperienza religiosa incontriamo un Dio che parla e una comunità che ascolta. Davanti alla Parola tutto Israele e la vita di ogni israelita è coinvolta: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare in possesso passando il Giordano ... Scegli la vita perché viva tu e la tua discendenza...» (Dt 30, 15-20). È nella reciprocità che è vissuto il processo di discernimento delle

“vie del Signore”. Senza questo discernimento non si trova vita e benedizione, ma morte e maledizione. Non è sufficiente, però, avere la Parola “davanti al volto” per discernere le vie del Signore, la contemplazione della Parola deve trovare nella persona un cuore che ascolta».

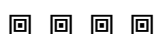
DIOCESI DI NOLA, *“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?” La Chiesa di Nola ascolta e si interroga. Discernimento comunitario e annuncio del Vangelo, Nola 2016, p. 11.*



- **Valorizzazione del “Venerdì”** come giorno per contemplare il Signore crocifisso con la pia pratica della Via crucis quale momento di preghiera dell’intera comunità.

“Nel pio esercizio della Via Crucis confluiscono pure varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la concezione della vita come cammino o pellegrinaggio; come passaggio, attraverso il mistero della Croce, dall’esilio terreno alla patria celeste; il desiderio di conformarsi profondamente alla Passione di Cristo; le esigenze della sequela Christi, per cui il discepolo deve camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce (cf. Lc 9, 23). Uno svolgimento sapiente della Via Crucis, in cui parola, silenzio, canto, incedere processionale e sostare riflessivo si alternano in modo equilibrato contribuisce al conseguimento dei frutti spirituali del pio esercizio” (Direttorio su pietà popolare e liturgia, 131-135).

Si invitano le parrocchie della stessa Città a celebrare insieme la via Crucis. La Via Crucis caratterizza il venerdì non la domenica che è il “giorno del Signore Risorto”.



- **Contemplare il Crocifisso** - una proposta per i Venerdì di Quaresima.

«È bene fermarsi a contemplare il Crocifisso e, di fronte a lui, ripensare la fede che professiamo: “Gesù, tu sei il Figlio di Dio”; ovvero: “Dio è come te” ... e ci si rende conto di quanto ci occorra proprio una conversione profonda, nel senso di cambiare le nostre convinzioni, quel modo di pensare a Dio come a Qualcuno che può tutto; e se non fa quello che ci aspetteremo da lui, se non ci risolve questo o quel problema, allora non ci vuole veramente bene, allora non gli interessa di noi o, forse, vuole punirci per qualche nostra colpa... se Dio è come Gesù, forse non è così potente come lo pensiamo; p invece povero e debole come chiunque cerca di amare, anziché di prevalere. E allora emerge nella nostra coscienza qualche domanda su noi stessi e sulla nostra fede: perché sono cristiano?... Forse perché conto di ricavarne qualche vantaggio, di avere comunque un aiuto, un’assicurazione sulla vita, e sulla morte, soprattutto? La conversione comincia proprio da qui, dal rimettere onestamente in discussione la nostra fede. Affinché scuotendosi un po’, essa lasci cadere, come un albero, le foglie secche di convinzioni così abituali da essere divenute aride, per disporsi a una nuova primavera. In modo che, rinnovandone la professione, nella notte di Pasqua, la nostra fede rinverdisca, divenga più convinta e sincera».

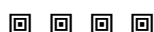
S. XERES, *Cristo, luce e vita dell’uomo. Tempo di Quaresima e Pasqua, Vita e Pensiero, Milano 2017, 4.*

Una proposta di riflessione e preghiera per i venerdì di Quaresima contemplando il Crocifisso attraverso personaggi e scene della passione.

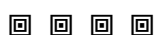
P. CHIARAMELLO – L. GAZZONI, *Verso Gerusalemme. Venerdì di Quaresima con i personaggi della Passione*, Edizioni Messaggero, Padova 2012.

Il punto di partenza è la meditazione sull’atteggiamento del discepolo di fronte alla risolutezza di Gesù che porta a compimento il suo cammino verso Gerusalemme e il punto di arrivo è la contemplazione di Gesù crocifisso, il Salvatore. Lo

schema celebrativo ricalca la preghiera secondo l'Office de Taizé attraverso canti meditativi e il gesto di adorazione della croce.



- Il tempo quaresimale è anche l'occasione propizia per **incontrare la gente dove vive**. Nella relazione con il territorio si vive il mandato di Cristo, che raccomandò ai suoi discepoli «In qualunque casa entriate, dite Pace a questa casa» (Lc 10,5). Pertanto si consiglia di riprendere la visita alle Famiglie nella modalità e nei tempi più opportuni.



▪ **Proposta per una catechesi “narrata”**

Introdurre alla fede è narrare la storia di Dio con gli uomini. Contrariamente a quanto si pensa, narrare non è un semplice espediente linguistico: la narrazione non è solo una tecnica di comunicazione che ha lo scopo di attirare l'attenzione attraverso un linguaggio accattivante, narrare non significa raccontare storielle per facilitare le cose, non significa passare concetti complicati attraverso esempi comprensibili e, magari, un po' banali. Nell'atto di narrare la fede si intrecciano tre storie: la storia di Dio che si fa vicino; la storia del narratore che racconta ciò che ha vissuto in prima persona; la storia di chi accoglie il racconto, che si lascia coinvolgere perché sente che lo riguarda.

Tessendo insieme queste tre storie è possibile “dare un nome” alle cose e agli eventi della propria vita e scoprirvi la presenza di Dio.

G. BARBON - R. PAGANELLI, *Ti racconto di Gesù*, EDB, Bologna 2004.

G. BARBON - R. PAGANELLI, *Ti racconto Gesù che compie prodigi*, EDB, Bologna 2005.

G. BARBON - R. PAGANELLI, *Ti racconto Gesù che si manifesta*, EDB, Bologna 2006.

G. BARBON - R. PAGANELLI, *Ti racconto del mio incontro con Gesù*, EDB, Bologna 2007.



In copertina

PIETER CORNELIUS VAN RIJCK, *Lazzaro e l'uomo ricco*, 1620, Rijksmuseum di Amsterdam, particolare.

